



# Incontro

## Per una Chiesa Viva

ANNO I, NUMERO 3

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

APRILE 2005

### Messaggio Pasquale 2005.

Cristo è risorto! E' l'annuncio al cui ritmo batte perennemente il cuore della Chiesa. Annuncio antico, perché ogni anno torna sempre uguale a risuonare nella notte di Pasqua;

ma annuncio sempre nuovo, perché, ogni anno torna a squarciare la notte oscura di un mondo in continuo mutare. Esso rinnova se stesso con la pretesa di saper rischiarare la notte oscura dell'uomo contemporaneo

attanagliato da nuove paure così come seppe liberare il cuore degli Apostoli dalla paura dei Giudei, in quella prima festa pasquale. Come

successore di Coloro che lo videro vivente in mezzo a loro, adorandolo nei segni della Sua passione, ancora una volta sento forte l'imperativo di prolungare con

la mia voce e, spero, con la mia vita la gioia e la speranza che pervasero il cuore dei Dodici e di confermare così la fede della Chiesa a me affidata, perché la Fede nella Risurrezione alimenti il fuoco della sua Carità verso il mondo e vivifichi la sua Speranza nel compimento finale delle promesse di Dio. Per questo motivo, a tutti coloro che, figli di questa Chiesa e ospiti graditi provenienti dalle più diverse parti del mondo, celebreranno le feste pasquali, ripeto e proclamo con forza: Cristo è risorto! Fondamento della nostra fede. Oggi vogliamo ridire al mondo che la nostra vita non è oppressa da alcun timore perché in noi dimora la certezza che Egli è vivo e la morte non ha più potere su di noi. Cristo è risorto! Ragione della nostra carità. Oggi vogliamo far saper al mondo che non possiamo fare a meno di cercarlo e di amarlo perché nella Risurrezione

del Signore tutto ciò che appartiene all'uomo è stato redento. Cristo è risorto! Fonte della nostra speranza. Oggi vogliamo mostrare al mondo che i nostri occhi sanno guardare oltre perché nella luce del Cristo risorto, lo sguardo della nostra vita si allarga agli orizzonti infiniti che soltanto Dio sa schiudere oltre ogni nostra immaginazione. Lo ripeto anche a quelli che, avendo smarrito il gusto dell'amore di Dio, non riescono più a percepire nel loro cuore la gioia dell'annuncio pasquale. Affinché, qualora dovessero

porre distrattamente gli occhi su queste righe, non esitino a lasciarsi nuovamente provocare dalla premura amorosa di Dio. Voglia Cristo, risorto dai morti, far sì che sia tutta la nostra vita, e non soltanto la bocca, a parlare il linguaggio della Pasqua: perché il mondo creda e credendo senta vivo il calore della tenerezza di Dio.

RESURREXIT CHRISTUS, ALLELUIA!

+ Orazio Soricelli

Arvescovo



### La Pasqua di resurrezione del Signore

Per antichissima tradizione la Veglia del Sabato Santo è «la notte di veglia in onore del Signore», «la veglia madre di tutte le veglie». Vegliare è un atteggiamento permanente della Chiesa che, pur consapevole della presenza viva del Signore, ne attende la venuta definitiva, quando la Pasqua si compirà nelle nozze eterne con lo Sposo Divino. Per la Chiesa che celebra è sempre Pasqua, ma la ricorrenza annuale ha un'intensità ineguagliabile perché, in ragione della solennità, «ci rappresenta quasi visivamente il ricordo dell'evento» (Sant' Agostino).

Continua a Pag. 4

#### LA REDAZIONE

Don Giuseppe Imperato

Luigi Buonocore

Salvatore Amato

Gianni Apicella

Raffaele Amato

Andrea Gallucci

Umberto Gallucci

Bonaventura Mansi

Omar Borgese

Progetto e Grafica:

"Ministranti Duomo di Ravello"

Buona Pasqua con Gesù risorto.

## LA FEDE NELLA RESURREZIONE DI GESÙ.

"Non è gran cosa - scrive sant'Agostino - credere che Gesù è morto; questo lo credono anche i pagani. Tutti lo credono. La cosa veramente straordinaria è credere che egli è risorto. La fede dei cristiani sta nella risurrezione di Cristo!". Diceva già san Paolo: "Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora invece Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti" . Siamo di fronte al fatto più decisivo della storia: un uomo è venuto dall'aldilà; se fosse vero, cambia la vita! E vero lo è, perché vi sta una precisa documentazione. Le donne trovano la tomba vuota; gli evangelisti non avrebbero portato la testimonianza delle donne se non fosse stata vera. Esse trovano poi le bende piegate: non sarebbero rimaste così se il corpo di Gesù fosse stato rubato. L'angelo dice: è risorto! Se Gesù è risorto lo si può incontrare. Da qui le apparizioni: tre private e cinque con la comunità. "Anzitutto vi trasmetto quello che anch'io ho ricevuto: Cristo è morto ed è stato sepolto. E' risuscitato il terzo giorno ed è apparso a Pietro, poi è apparso ai dodici e quindi a più di cinquecento discepoli riuniti insieme, la maggior parte dei quali è ancor oggi in vita. In seguito è apparso a Giacomo e a tutti gli apostoli; e alla fine è apparso anche a me". E' la testimonianza di quel Paolo, cambiato da persecutore in apostolo proprio da un "violento" incontro faccia a faccia sulla strada di Damasco con questo Gesù vivo e potente! Pietro e Giovanni imprigionati, percossi e processati, con molto coraggio dichiarano: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito" . Pronti a dare la vita, per "ciò che noi abbiamo udito, visto coi nostri occhi, contemplato e toccato con le nostre mani" . "Noi, che abbiamo mangiato con lui dopo la risurrezione". Del resto: "Se non vedo il segno dei chiodi nelle sue mani, se non tocco col dito il segno dei chiodi, e se non tocco con mano il suo fianco, io non crederò" . Un fatto quindi che s'è imposto oltre ogni verifica! D'altra parte Gesù ha dichiarato: "Sappiate che ora io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo" . E' questa sua presenza viva e sperimentata nella Chiesa che ci conferma che Lui è vivo, attivo e operante, oggi ancora salvatore e guida della sua comunità. Risorto con il corpo, il suo corpo: Tomaso, che aveva dubbi, l'ha riconosciuto. Gesù appare nel Cenacolo e mangia: "Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che ho io. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi" . Con l'ascensione, un corpo è esaltato alla destra di Dio! Come sarà il nostro corpo risorto? Come quello di Gesù: il suo corpo di prima ma sotto leggi diverse. Con il termine risurrezione si vuol affermare la continuità tra il Gesù storico e il Cristo risorto; con il termine esaltazione si celebra la gloria divina di Cristo risorto. Era Dio, s'è fatto uomo fino alla morte; ora ritorna in Dio portando con sé l'umanità che ha assunto. Per Gesù la risurrezione segna la sua accreditazione. Egli allora è il vero

Inviato (Messia) di Dio, perché il Padre lo ha risuscitato: prova per la sua missione e quindi anche segno della sua divinità. E' il sigillo di Dio sull'opera di questo profeta. Non è un inventore di religione come gli altri. Tutti sono morti. Lui è l'unico risorto e vivo, come aveva promesso! Nelle apparizioni non lo riconoscono subito, se non nella fede (Maria! - a Emmaus allo spezzare del pane - Giovanni: vide e credette!). Non è sufficiente la documentazione storica, occorre la fede, che è il modo di vedere e capire che nasce dall'amore e si fonda sulla Parola di Dio (ai discepoli di Emmaus Gesù spiega la sua morte alla luce delle Scritture). In questo senso è allora "visibile" anche oggi: "Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno!". La fede non è fantasia: Gesù insiste nel mangiare, e dice a Tomaso di toccare. Non si tratta di illusioni soggettive, ma prove oggettive; trascendenti ma reali, così reali che cambiano la vita ai discepoli. La prova storica più irrefutabile della risurrezione è proprio questo capovolgimento dei discepoli: da gente spaventata e delusa durante la passione son poi diventati missionari intrepidi. E' un fatto non altrimenti spiegabile se non con un evento certo e forte che ha toccato la loro vita. Questo è anche il contenuto della nostra fede. Gesù è fatto "Signore", perché signore della signora della storia che è la morte: "Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede" . Noi siamo cristiani perché ci fidiamo di Cristo, perché vediamo in lui l'uomo riuscito e anche il nostro salvatore. In quanto inizio della umanità nuova, "primizia", in lui leggiamo il nostro destino e la verità più profonda di noi stessi. "Quel medesimo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, darà vita anche ai vostri corpi mortali a causa del suo Spirito che abita in voi" . Con l'uomo si rinnova anche il cosmo: "Tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto e nutre la speranza di essere liberata dalla corruzione" . Nasce quindi il vero "materialismo" cristiano. L'unico. Speranza ma anche garanzia: oggi occorre credere e connettersi a Cristo vivo col battesimo, aiutati dalla signoria dello Spirito che cresce con la vita di grazia, nutrita dall'Eucaristia: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" . La sera di Pasqua Gesù ha promesso il suo Spirito, il suo modo discreto ma efficace di sussidiare oggi la nostra fragile libertà. "Lasciarsi fare" dallo Spirito è il modo proprio di crescere da figli di Dio! Si tratta di vivere nella Chiesa, anticipo nel tempo della famiglia di Dio che sfocerà in Casa Trinità.

## XVII Centenario del martirio di San Pantaleone. A.D. 305 - 2005



L'intera Comunità di Ravello si prepara a vivere un anno di grazia: il 27 luglio 2005 ricorre, infatti, il XVII centenario del martirio di San Pantaleone. Il Santo Patrono, nativo di Nicomedia, città dell'odierna Turchia, cresciuto in un ambiente religioso pagano-cristiano e formato culturalmente all'arte medica, attraverso l'incontro con il sacerdote Ermolao, scoprì la profondità del mistero e dell'esperienza di Cristo. La piena condivisione del Vangelo lo gratificò del potere divino di operare segni prodigiosi di guarigioni fisiche e spirituali come la conversione del padre pagano, ma soprattutto lo aiutò a sostenere, durante la persecuzione condotta contro i cristiani, dall'imperatore Massimiano, il martirio con lo stesso trasporto ed abbandono, dimostrati sul Calvario, dal Salvatore dell'umanità. Il 27 luglio del 305, giorno in cui un colpo di spada troncò la giovane esistenza di Pantaleone, la Chiesa nascente scoprì un altro autentico Testimone di fede ed intravedeva, nel Suo sangue versato, il segno stupendo della "Misericordia di Dio".

Ravello, terra di intraprendenti commercianti, ha avuto il privilegio unico di custodire, probabilmente sin dall'anno 1112, nella sua Chiesa Cattedrale, l'ampolla contenente il Sangue del Santo Martire, che annualmente, in occasione del Suo giorno onomastico, si liquefa. Il prodigioso evento, che si perpetua in condizioni ambientali immutabili e senza manipolazione umana, ha visto lunghe generazioni di ferventi devoti rinnovare gratitudine al Signore per le speranze affidate alla protezione del Santo intercessore, ha aperto gli occhi agli increduli, ha attratto l'attenzione di studiosi e di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo, ha permesso alla Chiesa locale di intrattenere sempre più stretti rapporti con le varie Comunità diocesane italiane, ove più sentito è il culto verso San Pantaleone. Negli ultimi tempi, grazie anche all'opera del Vescovo titolare di Ravello, Nunzio Apostolico in Armenia, Georgia ed Azerbaigian, la Comunità di Ravello ha intessuto un'importante rete di collegamento con la cultura ortodossa ed orientale, riuscendo ad arricchire l'inestimabile patrimonio artistico del Duomo, con preziosissime icone, che descrivono la figura di Pantaleone, nella sua duplice dimensione di martire e taumaturgo.

Questa immensa testimonianza di fede, non disgiunta da altrettanto genuina devozione popolare, è il segno più evidente di una profonda comunione di valori spirituali, che la prossima ricorrenza millesettecentesaria intende esaltare, non con vane manifestazioni folcloristico-celebrative, ma nella concretezza di opere durature. La maggiore diffusione del culto di San Pantaleone, attraverso un percorso giubilare, che trovi in Ravello il luogo centrale di una così diffusa condivisione nazionale e la sempre maggiore conoscenza teologico-scientifica del prodigioso fenomeno della liquefazione del sangue, quale straordinaria manifestazione della "presenza invisibile di Dio", saranno certamente i momenti salienti di quest'anno di grazia, ufficialmente aperto il prossimo 28 marzo (lunedì in Albis).

Siamo certi che il ricordo celebrativo centenario costituisca per tutti motivo di rinnovata esperienza di fede e di cultura, segno di "ogni vera grandezza ed autentico orgoglio di un popolo".

**Il Parroco ed il Consiglio Pastorale**

## FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Per il cristiano e per tutto il popolo di Dio è un bisogno del cuore seguire ogni anno devoto i giorni della Pasqua, gli avvenimenti della Passione di Gesù, raccontata dagli Evangelisti. Il triduo pasquale ha inizio con il giovedì Santo, giorno in cui Cristo con l'ultima cena ha voluto formare con il suo sangue una nuova alleanza. Per questo ha istituito, sotto i segni del pane spezzato e del calice, divenuti suo corpo e suo sangue, il memoriale del sacrificio, che avrebbe poi manifestato sulla croce.

In ogni celebrazione eucaristica ricordiamo e rinnoviamo ciò che il Signore istituì dell'Ultima Cena, in ricordo della sua



passione e nell'attesa della sua venuta. Il giovedì santo non deve essere ricordato solo per la solenne ritualità che lo contraddistingue ma è il giorno dove noi incontriamo Gesù nell'Eucarestia. Occorre dunque che quest'anno dedicato all'Eucarestia, il popolo cristiano si raccolga e si unisca intorno al SS. Sacramento per un'assidua adorazione, meditando i misteri della Passione, morte e Resurrezione di Cristo. La resurrezione di Cristo è la nostra glorificazione e dà fondamento alla nostra speranza e di cui è segno e simbolo l'eucarestia che adoriamo e che adoriamo come corpo vivo di Gesù. G. Apicella

## La Pasqua di resurrezione del Signore

La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo.

- Liturgia della luce: il mondo, avvolto nelle tenebre, è attraversato dalla Luce, il Cristo risorto, in cui Dio ha realizzato il suo progetto di salvezza. In lui si illumina il destino dell'uomo e la sua identità di «immagine e somiglianza di Dio»; il cammino della storia si apre alla speranza di nuovi cieli e nuove terre, dischiusa da questa irruzione del divino nell'umano. I catecumeni e i battezzati sanno che la loro esistenza è radicalmente cambiata. Dio li ha chiamati dalle tenebre alla sua luce ammirabile e davanti a loro ha dischiuso un orizzonte di vita e di libertà. Ecco perché si innalza il «canto nuovo» (il preconcio, il gloria, l'alleluia) come ricordo delle meraviglie operate dal Signore nella nostra storia di «salvati», e come rendimento di grazie per una vita di luce.

- Liturgia della parola: le sette letture dell'Antico Testamento sono un compendio della storia della salvezza. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo adempie e ricapitola tutto, la Chiesa medita ciò che Dio ha operato nella storia. Quella serie di eventi e di promesse vanno riletti come realtà che sempre si attuano nell'«oggi» della celebrazione, sono dono e mèta da perseguire continuamente.

- Liturgia battesimale: il popolo, chiamato da Dio a libertà, deve passare attraverso un'acqua che distrugge e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato, l'acqua, fecondata dallo Spirito, genera il popolo dei figli di Dio con cui la Chiesa fa memoria del suo «passaggio

pasquale» e rinnova nelle «promesse battesimali» la propria fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione e di rinascita.

- Liturgia eucaristica: è il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione della veglia. Il popolo, rigenerato nel battesimo per la potenza dello Spirito, è ammesso al convito pasquale che corona la nuova condizione di libertà e riconciliazione. Nella struttura della celebrazione è, quindi, possibile leggere il paradigma dell'esistenza cristiana nata dalla Pasqua. «Luce», «Parola», «Acqua» e «Convito» sono le realtà costitutive della vita nuova: uscito dal mondo tenebroso del peccato, il cristiano è chiamato ad essere portatore di luce, ad ascoltare Il Verbo, Parola definitiva della storia, a vivere sotto la guida dello Spirito la vocazione battesimale, ad annunciare il dono dell'eucaristia. Pasqua è annuncio della risurrezione, della vittoria sulla morte, della vita che non sarà distrutta. In ogni Eucarestia la Pasqua è perennemente celebrata; come gli apostoli, anche noi mangiamo e beviamo con Gesù risorto dai morti, anzi ci nutriamo di lui che toglie dal nostro cuore ogni fermento di peccato. Al cristiano — come un giorno ad Abramo — il Signore dice: «Esci...!». « Esci dalle tue ricchezze che tendi a godere egoisticamente... Esci dal peccato che ti avvelena il cuore, e vai verso la novità dei Cristo.. Esci in campo aperto e prendi la strada del Vangelo, grida con la vita che Cristo è vivo, e che la Chiesa è il luogo e lo spazio ove si attesta che Lui è il Signore risorto... Questo sarà il modo più autentico di cantare l'Alleluia pasquale».

**Luigi Buonocore**

## PER RIVIVERE I MOMENTI FONDAMENTALI DELLA PASSIONE DI GESÙ

### Gesù entra a Gerusalemme

E' l'inizio della Settimana Santa e assistiamo all'ingresso trionfale di Cristo a Gerusalemme. Scrive S. Luca: Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: Il Signore ne ha bisogno". Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto.

Che povera cavalcatura sceglie Nostro Signore! Forse noi, pieni di superbia, avremmo scelto un brioso destriero; ma Gesù non si fa guidare da ragioni semplicemente umane, ma da criteri divini. Questo avvenne – annota S. Matteo – perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma".

Gesù, che è Dio, si accontenta come trono di un asinello. Noi, che non siamo nulla, spesso ci mostriamo vanitosi e superbi: cerchiamo di primeggiare, di stupire di farci lodare. San Josemaría Escrivá, canonizzato da Giovanni Paolo II due anni fa, si innamorò di questa scena del Vangelo. Di sé diceva di essere un asinello rognoso, che non valeva nulla; ma poiché l'umiltà è la verità, riconosceva anche di essere depositario di abbondanti doni di Dio; soprattutto del compito di aprire i cammini divini della terra, mostrando a milioni di uomini e di donne che si può essere santi nel compimento del lavoro professionale e dei doveri quotidiani.

Gesù entra in Gerusalemme in groppa a un asinello. Impariamo da questa scena. Ogni cristiano può e deve diventare trono di Cristo. Vengono come anello al dito alcune parole di san Josemaría: Se Gesù, per regnare nella mia, nella tua anima, ponesse come condizione di trovare in noi un luogo perfetto, avremmo buon motivo per disperarci. Tuttavia, aggiunge: Gesù accetta di avere per trono un povero animale [...]. Vi sono centinaia di animali più belli, più abili, più crude-

li. Ma Cristo, per presentarsi come re al popolo che lo acclamava, ha scelto lui. Perché Gesù non sa che farsene dell'astuzia calcolatrice, della crudeltà dei cuori aridi, della bellezza appariscente ma vuota. Il Signore apprezza la gioia di un cuore giovane, il passo semplice, la voce non manierata, gli occhi limpidi, l'orecchio attento alla sua parola d'amore. Così regna nell'a-



nima. Lasciamogli prendere possesso dei nostri pensieri, delle nostre parole e delle nostre azioni! Scacciamo soprattutto l'amor proprio, che è il più grande ostacolo al regno di Cristo! Sforziamoci di essere umili, senza appropriarci di meriti che non sono nostri. Come si sarebbe coperto di ridicolo l'asinello, se si fosse appropriato degli evviva e degli applausi che le persone rivolgevano al Maestro! Commentando questa scena evangelica, Giovanni Paolo II ricorda che Gesù non ha inteso la propria esistenza terrena come ricerca del potere, come corsa al successo e alla carriera, come volontà di dominio sugli altri. Al contrario, Egli ha rinunciato ai privilegi

della sua uguaglianza con Dio, ha assunto la condizione di servo divenendo simile agli uomini, ha obbedito al progetto del Padre fino alla morte sulla Croce (Omelia, 8-IV-2001).

L'entusiasmo della gente di solito non dura a lungo. Pochi giorni dopo, le stesse persone che lo avevano acclamato, chiederanno a gran voce la sua morte. Noi pure ci lasceremo trascinare da un entusiasmo passeggero? Se in questi giorni notissimo il palpito divino della grazia di Dio passare accanto a noi, facciamogli posto nelle nostre anime. Stendiamo a terra i nostri cuori, più che le palme o i rametti d'ulivo. Dobbiamo essere umili, mortificati, comprensivi con gli altri. Questo è l'omaggio che Gesù si aspetta da noi. La Settimana Santa ci offre l'occasione di rivivere i momenti fondamentali della nostra Redenzione. Ma non dimentichiamo che – scrive san Josemaría -, per accompagnare Cristo nella sua gloria, alla fine della Settimana Santa, è necessario che penetriamo prima nel suo olocausto e che ci sentiamo una sola cosa con Lui, morto sul Calvario. Per far ciò, niente di meglio che prendere per mano Maria. Chiediamole di ottenere per noi la grazia che questi giorni lascino una traccia profonda nelle nostre anime; che siano, per ognuna e per ognuno di noi, l'occasione di conoscere più a fondo l'Amore di Dio, per poterlo così mostrare agli altri.

Andrea Gallucci

## PER CAPIRE E INTERIORIZZARE I RITI DEL VENERDÌ SANTO: LA PASSIONE DEL SIGNORE

Il venerdì Santo è il giorno della passione e morte del Signore e del digiuno pasquale quale segno esteriore della nostra partecipazione al suo sacrificio. Cristo, morto in croce per la salvezza dell'umanità, nell'ultimo momento della sua vita terrena ha saputo perdonare chi l'aveva offeso e messo a morte dicendo: "Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno". Un gesto altissimo della sua infinità bontà ed insegnamento fondamentale della comunità cristiana. La celebrazione della passione del Signore ha convissuto nel corso dei secoli anche con le manifestazioni della devozione popolare. Fin dai primi tempi del Cristianesimo, infatti, accanto alle celebrazioni liturgiche sono esistite altre forme di preghiera il cui scopo è sempre stato quello di aiutare i laici ad interiorizzare ciò che si celebrava in chiesa in riti troppo spesso incomprensibili. Una di queste forme è la "Via Crucis". Essa è strettamente collegata con il Venerdì santo, tant'è che quando si pensa a questo giorno viene in mente con più facilità questa devozione che la celebrazione liturgica della "Passione del Signore". Diversamente da quanto si potrebbe pensare, però, per la Chiesa questa celebrazione non è triste ed austera, ma gloriosa e solenne. Infatti, i paramenti liturgici sono di colore rosso, come a Pentecoste, giorno in cui si celebra il trionfo di Gesù risorto o la domenica delle Palme, quando si commemora il glorioso ingresso di Gesù in Gerusalemme. L'intenzione di questo articolo è quella di partecipare attivamente alla celebrazione del Venerdì Santo. Essa si svolge in tre momenti: liturgia della parola, adorazione della santa croce, comunione eucaristica. L'austerità di questi momenti ci chiede di ritrovare una compostezza, una serietà e intensità di partecipazione degne della straordinaria gravità dell'evento che ricordiamo e della sua importanza decisiva per la nostra salvezza. La liturgia della parola è costituita in questa celebrazione dalla 1a lettura presa dal profeta Isaia. Questo brano è costituito dalla illustrazione profetica di Gesù innocente e fedele fino alla morte che caricatosi dei nostri

peccati si offre per salvarci. Successivamente si proclama il Salmo 30 con il ritornello "Padre nelle tue mani affido il mio spirito" ed esprime la fiducia in Dio che non abbandona mai



il suo servo. Segue la lettera agli Ebrei "Cristo imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono". L'autore del brano vede nella passione del Signore l'esercizio del suo sacerdozio unico e definitivo: fedele a Dio e solidale con i fratelli egli è il mediatore della nuova alleanza, che non sarà mai smentita, fra Dio e gli uomini. La terza lettura è la narrazione della passione del Signore secondo Giovanni. Essa è uno stupendo affresco della passione e morte del Cristo. Un'intensa sequenza di eventi che agli occhi di Giovanni si trasfigurano passando dall'orizzonte storico a quello trascendente e salvifico. La liturgia della Parola di questo venerdì si conclude con la preghiera universale. Il diacono pronunzia l'esortazione con la quale viene indicata l'intenzione della preghiera. Quindi tutti pregano, per qualche momento, in silenzio; poi il sacerdote dice l'orazione. La preghiera universale è strutturata in dieci intenzioni di preghiera.

- I. Per la santa chiesa

- II. Per il papa
- III. Per tutti gli ordini sacri e per tutti i fedeli
- IV. Per i catecumeni
- V. Per l'unità dei cristiani
- VI. Per gli ebrei
- VII. Per i non cristiani
- VIII. Per coloro che non credono in Dio
- IX. Per i governanti:
- X. Per i tribolati

Terminata la preghiera universale, ha luogo la solenne adorazione della croce. La croce e il crocifisso che abbiamo seguito nella parola evangelica, ci vengono ora mostrati nell'immagine che la pietà cristiana ha disseminato ovunque. Riscopriamo il volto sofferente dell'Uomo-Dio e in esso le angosce della storia umana, ma illuminata da una luce di reale speranza. Inizia ora la terza parte della celebrazione di questo venerdì santo. Al sacrificio di Cristo abbiamo partecipato con l'ascolto della parola di Dio e con la venerazione della croce. Ora, con la comunione eucaristica al pane consacrato ieri, vogliamo che ogni istante della nostra esistenza rimanga segnato dal dono e dalla presenza del Signore, facendo nostra la sua croce, come condividiamo il segno della sua risurrezione. Termina così la celebrazione della Passione e morte di Cristo "Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui e per le sue piaghe noi siamo stati guariti."

Salvatore Amato

## LA PASSIONE DI CRISTO:

1 ANNO DOPO

La via scelta da Mel Gibson per raccontare le ultime ore della vita di Gesù Cristo è quella del realismo. L'accusa, quindi, di aver ecceduto nelle scene di violenza, indulgiando su particolari ripugnanti e nauseanti, suona un pò falsa, se non ipocrita. Raccontare di come si moriva, quasi duemila anni fa, inchiodato ad una croce di legno dopo essere stato fustigato con fruste alle cui estremità sono appesi pietre e chiodi, non è certo un'operazione da commedia brillante ed il nasconderne le pene e le laceranti conseguenze non sarebbe stato coerente con gli intenti del regista ed attore australiano. Che il lavoro di Gibson sia improntato ad un realismo storico quanto culturale - pur in presenza di alcune apparizioni sataniche di dubbio gusto - lo testimoniano anche le scelte di far recitare gli attori in aramaico e latino (con sottotitoli, per fortuna) e di ascrivere ai centri di potere nella Palestina di allora - i Romani, i Farisei, la corte di Erode - la responsabilità per la morte, terrena, di questo figlio di falegname giunto dalla Galilea. Non è detto che sia andata proprio così, ma certamente è uno scenario possibile e, tra l'altro, quello più accreditato.

L'operazione intellettuale messa in atto da Gibson mi sembra tutto sommato riuscita. Come detto, l'opera ha una sua coerenza ed una linea guida dalla quale il regista e sceneggiatore (assieme a Benedict Fitzgerald) non si discosta. Però, forse, proprio in questa adesione totalizzante all'assunto ideologico del copione, il film incontra i suoi limiti. La mancanza di una volontà poetica, tarpa le ali ad un'opera che oltre al ribrezzo per il rumore degli arti spezzati avremmo voluto ricordare anche per qualche vibrazione interna che il dramma di un uomo crocifisso - per salvare l'umanità intera - avrebbe dovuto suscitare. Gibson ci prova, ma sono pochi momenti. Ci riferiamo alla scena in cui gli anziani del sinedrio decretano la condanna a morte di Gesù o all' "Ecce homo" urlato da un Pilato esterrefatto dalla ferocia della folla, o al composto e nobile dolore di Maria interpretata dalla bravissima attrice rumena Maia Morgenstern.

Per il resto, la storia marcia spedita nei suoi binari senza ten-

tenamenti o dubbi di sorta. Così come il Cristo di Jim Cavaziel che non sembra nutrire soverchie speranze circa la sua sorte e porta la Croce fino all'ultimo sospiro sofferente. Attorno a lui si muovono i personaggi - ora disperati, ora impauriti, ora inermi. Molti di questi sono interpretati - date le location italiane (Cinecittà e la città vecchia di Matera) - da attori di casa nostra: Monica Bellucci (Maria Magdalena), Mattia Sbragia (Caifa), Luca

Lionello (Giuda), Rosalinda Celentano (Satana), Sergio Rubini (Disma). Tra questi anche Claudia Gerini nel ruolo di Claudia Procura, moglie di Pilato, l'unica tra i romani dominatori a provare pietà nei confronti del condannato a morte.

Gli altri romani, le truppe imperiali, sono composte da una marmaglia sghignazzante ed oltraggiante, sadica ed insensibile.

Raffaele Amato



“È il mistero di morte e di vita che celebriamo in questi giorni di Pasqua, di resurrezione. È lo stesso mistero che sperimentò in pienezza Maria, la prima discepolo di Gesù. Anche lei, ai piedi della croce, è stata chiamata a "perdere" quanto aveva di più prezioso: il suo Figlio Dio. Ma in quel momento, proprio perché accetta il piano di Dio, diviene Madre di molti figli, Madre nostra.”

## Una giornata all' insegna dell' Amicizia



I due baby sindaci

Il 27 febbraio 2005, a San Cipriano picentino, si è svolta la seconda edizione della "Giornata dell' Amicizia", organizzata dai Comuni di Ravello e dello stesso paese dell'entroterra salernitano. La giornata era all' insegna dell' amicizia tra i giovani, perciò lo scopo principale era quello di far stare ragazzi di paesi diversi insieme. Alle ore 10:30 si sono svolte nel campo sportivo di San Cipriano due partite amichevoli tra gli

esordienti e gli under 18 dei due Comuni. La prima quella degli esordienti è stata "dominata" dai ragazzi san ciprianesi, anche se gli atleti ravellesi non hanno demeritato. Il punteggio finale è stato un rotondo 3-0. La seconda gara, quella più emozionante ha stravolto tutti i pronostici, la squadra di casa era la favorita, ma gli avversari sono riusciti ad imporre il loro gioco e ad andare subito in vantaggio con due goal spettacolari, il primo di Amato Alessio e il secondo di tacco realizzato da Buonocore PierLuigi. L'incontro è terminato con la squadra di Ravello



I Giovani di Ravello

vicitrice. Il momento clou della giornata è stata la Santa Messa Presieduta da mons. Giuseppe Imperato, parroco di Ravello, concelebrata con mons. Matteo Mottola parroco di San Cipriano. Nell' omelia don Peppino ha voluto sottolineare i valori importanti dell' amicizia, perché dobbiamo essere tutti amici e tutti fratelli, perché figli di un solo Padre. Nel pomeriggio i giovani sono stati ospiti del Presidente della Salernitana allo Stadio Arechi per assistere all'incontro dei Granata contro il Catanzaro. Per problemi meteorologici i giovani di Ravello hanno dovuto abbandonare lo stadio a fine primo tempo, così almeno si sono risparmiati una brutta partita, senza gioco e con i soliti errori arbitrali. Tutto sommato è stata una bellissima esperienza, perché l' amicizia è la cosa più

bella della vita; anche molti poeti antichi ci fanno capire cosa è l' amicizia dedicandole, per esempio il greco Platone



mons. Giuseppe Imperato

discepolo di Socrate, dedica un dialogo - il *Liside* - interamente *dedicato al tema*, esprimendo bene quanto forte possa essere e diventare il desiderio di avere una persona amica, tanto da anteporre questa a qualsiasi altra. Il desiderio dell' amicizia rende simili gli amici: è questo il principio primo su quale si basa l' idea di amicizia per Platone. Oltre che il mondo greco, anche quello romano è ricco di esempi di amicizie significative: Eurialo e Niso, Enea e Pallante, Blossio e Gracco, Scipione e Lelio, Attico e Cicerone. È proprio quest'ultimo l'autore che più di

tutti gli altri ha scritto delle pagine stupende sul tema, al punto da dedicare ad esso un'intera opera: *De Amicitie*, scritta nell'estate del 44. Analizzando l'opera possiamo cogliere il pensiero ciceroniano sull' amicizia. . Essa è un perfetto accordo di tutte le cose divine e umane, accompagnato da benevolenza e amore e, eccettuata la sapienza, rappresenta il

dono più grande che gli dei immortali abbiano fatto all'uomo" Tutti gli altri beni: la ricchezza, la salute, la potenza, gli onori, i piaceri sono caduchi e incerti, solo l' amicizia è duratura, perché è basata sulla virtù e senza di essa non può esistere. L' amicizia, dunque, racchiude in sé moltissimi e grandissimi vantaggi, ma ce n'è uno che, senza dubbio, li supera tutti: essa irradia nell'avvenire la luce di liete speranze e non permette che l'animo si stanchi e cada a terra. L' amicizia sicuramente è senza dubbio il sentimento il più ricercato dagli uomini.

Umberto Gallucci



## Collocazione provvisoria

Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. L'ha donato, qualche anno fa, uno scultore del luogo. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria. La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito. Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non ti disperare, madre dolcissima, che hai partorito un figlio focomelico. Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non angosciarti, tu che per un tracollo improvviso vedi i tuoi beni pignorati, i tuoi progetti in frantumi, le tue fatiche distrutte.

Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire. Non abbatterti, fratello povero, che non sei calcolato da nessuno, che non sei creduto dalla gente e che, invece del pane, sei costretto a ingoiare bocconi di amarezza. Non avviliti, amico sfortunato, che nella vita hai visto partire tanti bastimenti, e tu sei rimasto sempre a terra. Coraggio. La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre «collocazione provvisoria». Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: «Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra». Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle



più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio. Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. Ecco un grembo dolcissimo di donna che ti avvolge di tenerezza. Tra quelle braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di un dolore che ora ti sembra un assurdo. Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

**mons. Tonino Bello**

“Nella croce di Cristo, invece, veniamo a contatto con il vero volto di Dio. (...) Nella croce di Cristo, infatti, il volto di Dio non perde la sua grandezza e il suo mistero, eppure diventa straordinariamente vicino e amico, perché è il volto di Colui che, nel proprio Figlio condivide fino in fondo anche il lato più oscuro della condizione umana”.

## I Santi del Mese

### L' Evangelista Marco

25 Aprile

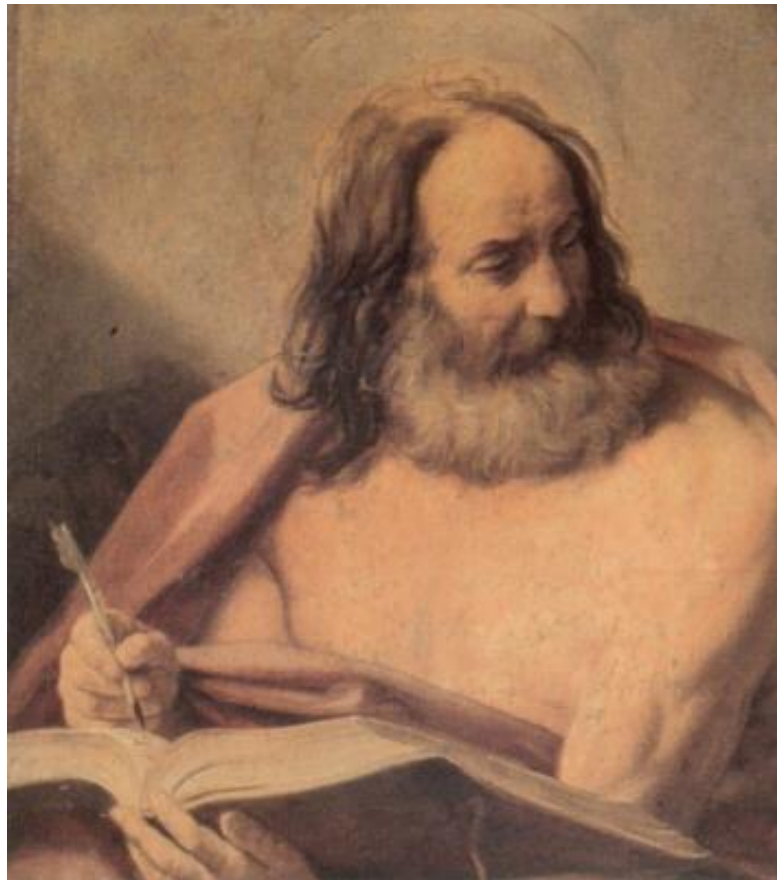
Nei libri del Nuovo Testamento Marco è ricordato dieci volte, col nome ebraico di Giovanni, col nome romano di

Marco o col doppio nome di Giovanni Marco. Per alcuni studiosi si dovrebbero distinguere due o addirittura tre Marco. Noi accettiamo qui l'opinione più comune di un solo Giovanni Marco, figlio di quella Maria nella cui casa si radunavano i primi cristiani di Gerusalemme e dove andò a rifugiarsi lo stesso S. Pietro dopo la prodigiosa liberazione dal carcere. Marco, ebreo di origine, nacque probabilmente fuori della Palestina, da famiglia benestante. S. Pietro, che lo chiama "figliolo", lo ebbe certamente con sé nei viaggi missionari in Oriente e a Roma, dove avrebbe scritto il Vangelo. L'antichità cristiana, a cominciare da Papia (130),

chiamò Marco "interprete di Pietro": "Marco, un interprete di Pietro, ha messo in iscritto esattamente tutto quello di cui si ricordava. Però scrisse quello che dal Signore è stato detto o fatto, non secondo l'ordine. Marco cioè non ha udito il Signore, né lo ha accompagnato; ma più tardi ha udito Pietro, che disponeva i suoi insegnamenti secondo il bisogno...". Oltre alla familiarità con S. Pietro, l'evangelista Marco può vantare una lunga comunità di vita con l'apostolo Paolo, che incontrò la prima volta nel 44, quando Paolo e Barnaba portarono a Gerusalemme la generosa colletta della comunità di Antiochia. Al ritorno, Barnaba portò con sé il giovane nipote Marco. Evangelizzata Cipro, quando Paolo progettò un più faticoso e rischioso viaggio nel cuore dell'Asia Minore, tra le infide e bellicose popolazioni semibarbare del

Tauro, Marco - si legge negli Atti degli Apostoli - "si separò da Paolo e Barnaba e tornò a Gerusalemme". Poi Marco

tornò al fianco di S. Paolo mentre questi era prigioniero a Roma. Nel 66 S. Paolo ci dà l'ultima informazione su Marco, scrivendo dalla prigione romana a Timoteo: "Porta con te Marco. Posso bene aver bisogno dei suoi servizi". I dati cronologici della vita di S. Marco rimangono incerti. Egli morì probabilmente nell'anno 140 dell'impero di Nerone (68), di morte naturale, secondo una relazione, e secondo un'altra come martire, ad Alessandria d'Egitto. Gli Atti di Marco, uno scritto della metà del quarto secolo, riferiscono che S. Marco il 24 aprile venne trascinato dai pagani per le vie di Alessandria lega-



to con funi al collo. Gettato in carcere, il giorno dopo subì lo stesso atroce tormento e soccombette. Il suo corpo, dato alle fiamme, venne sottratto alla distruzione dai fedeli. Il trafugamento del suo corpo da parte di due mercanti veneziani nell'828 appartiene alla leggenda, ma è attorno a questa leggenda che è stata eretta dal 976 al 1071 la stupenda basilica veneziana dedicata all'autore del secondo Vangelo, simboleggiato dal leone.

A cura di Raffaele Amato

## I Santi del Mese

### Santa Caterina da Siena

Patrona d'Italia

Lo si dice oggi come una scoperta: "Se è in crisi la giustizia, è in crisi lo Stato". Ma lo diceva già nel Trecento una ragazza: "Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia". Eccola, Caterina da Siena.

Ultima dei 25 figli (con una gemella morta quasi subito) del rispettato tintore Jacopo Benincasa e di sua moglie Lapa Piacenti, figlia di un poeta. Caterina non va a scuola, non ha maestri. Accasarla bene e presto, ecco il pensiero dei suoi, che secondo l'uso avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre, anche davanti alle rappresaglie. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua "cella" di terziaria domenicana (o Mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero). La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di doti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. E tutti amabilmente pilotati da lei. Li chiameranno "Caterinati". Lei impara faticosamente a leggere, e più tardi anche a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a cuoiai e generali, a donne di casa e a regine. Anche ai "prigionieri di Siena", cioè ai detenuti, che da lei non sentono una parola di biasimo per il male commesso. No, Caterina è quella della gioia e della fiducia: accosta le loro sofferenze a quelle di Gesù innocente e li vuole come lui: "Vedete come è dolcemente armato questo cavaliere!". Nel vitalissimo e drammatico Trecento, tra guerra e peste, l'Italia e Siena possono contare su Caterina, come ci contano i colpiti da tutte le sventure, e i condannati a morte: ad esempio, quel perugino, Nicolò di Tuldo, selvaggiamente disperato, che lei trasforma prima del supplizio: "Egli giunse come uno agnello mansueto, e vedendomi, cominciò a ridere; e volse ch'io gli facessi il segno della croce".



Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Parla chiaro ai vertici della Chiesa. A Pietro, cardinale di Ostia, scrive: "Vi dissi che desideravo vedervi uomo virile e non timoroso (...) e fate vedere al Santo Padre più la perdizione dell'anime che quella delle città; perocché Dio chiede l'anime più che le città". C'è pure chi la cerca per ammazzarla, a Firenze, trovandola con un gruppo di amici. E lei precipitosamente si presenta: "Caterina sono io! Uccidi me, e lascia in pace loro!". Porge il collo, e quello va via sconfitto. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammalia e muore, a soli 33 anni. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi. E nel 1970 avrà da Paolo VI il titolo di dottore della Chiesa.

A cura di Raffaele Amato

# Aprile 2005

1	V	Messa feriale ore 18.30 Primo Venerdì del mese
2	S	Ore 16.00 Catechesi dei fanciulli. Ore 19.00 S. Messa prefestiva
3	D	<b>Domenica della divina misericordia - a Sambuco festa di S. Maria della Pumice</b> <b>S. Messe ore: 08.00; 10.30; 19.00</b>
5	M	ORE 17.00 INCONTRO DEI GENITORI DEGLI ALUNNI DI CATECHISMO
6	M	Ore 19.00 Riflessione sulla Parola di Dio della Domenica prossima
7	G	Ore 18.30 S. Messa e adorazione eucaristica
8	V	Catechesi dei giovani.
9	S	Ore 16.00 Catechesi dei fanciulli. Ore 19.00 S. Messa prefestiva
10	D	<b>S. Messe ore: 08.00; 10.30; 19.00 - Festa di S. Maria della Rotonda</b>
12	M	Ore 17.00 Incontro dei Genitori degli alunni di catechismo
13	M	Ore 19.00 Riflessione sulla Parola di Dio della Domenica prossima
14	G	Ore 18.30 S. Messa e adorazione eucaristica
15	V	Catechesi dei giovani.
16	S	Ore 16.00 Catechesi dei fanciulli. Ore 19.00 S. Messa prefestiva
17	D	<b>S. Messe ore: 08.00; 10.30; 19.00</b>
19	M	Ore 17.00 Incontro dei Genitori degli alunni di catechismo
20	M	Ore 19.00 Riflessione sulla Parola di Dio della Domenica prossima
21	G	Ore 18.30 S. Messa e adorazione eucaristica
22	V	Catechesi dei giovani.
23	S	Ore 16.00 Catechesi dei fanciulli. Ore 19.00 S. Messa prefestiva
24	D	<b>S. Messe ore: 08.00; 10.30; 19.00</b>
26	M	Ore 17.00 Incontro dei Genitori degli alunni di catechismo
27	M	Ore 19.00 Riflessione sulla Parola di Dio della Domenica prossima
28	G	Ore 18.30 S. Messa e adorazione eucaristica
29	V	Catechesi dei giovani.
30	S	Ore 16.00 Catechesi dei fanciulli. Ore 19.00 S. Messa prefestiva.